

Massimo Nardi

L'iniziativa del Mistero.

All'origine della pretesa cristiana

di Luigi Giussani

Capitolo 2

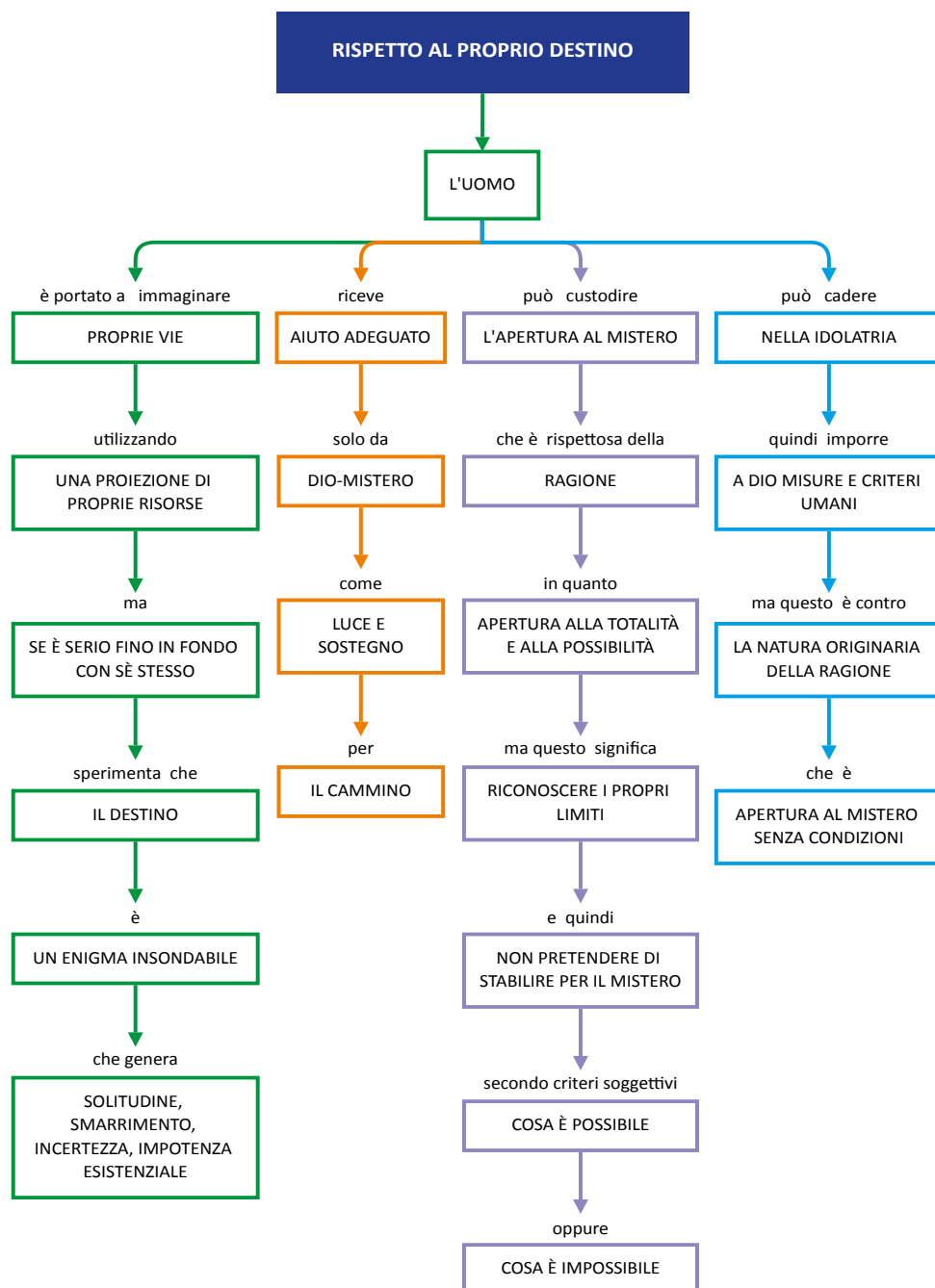
Capitolo secondo

L'ESIGENZA DELLA RIVELAZIONE

O. PREMESSA

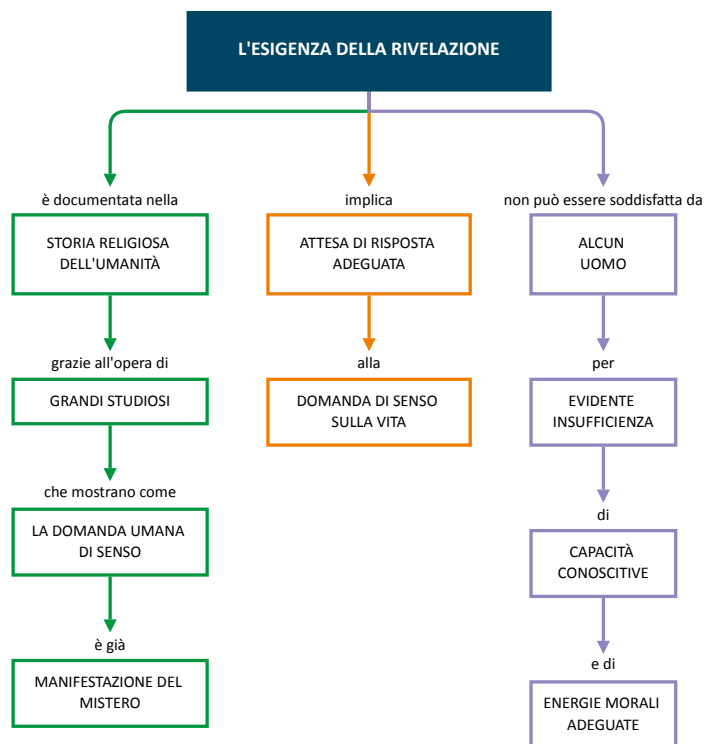
DOMANDE GUIDA PER ANALIZZARE IL TESTO

1. Che cosa significa dire che l'uomo immagina le sue vie di fronte al destino?
2. Perché l'esperienza dell'enigma ultimo viene descritta come "bufera d'incertezza" o "solitudine di smarrimento"?
3. Perché l'ipotesi di un intervento del divino nella storia è definita perfettamente ragionevole?
4. Perché Giussani afferma che la ragione non può stabilire ciò che il Mistero può o non può fare? C'è un nesso con l'apertura alla "categoria della possibilità"?
5. Perché negare a priori la rivelazione viene indicata come l'ultima estrema forma di idolatria?



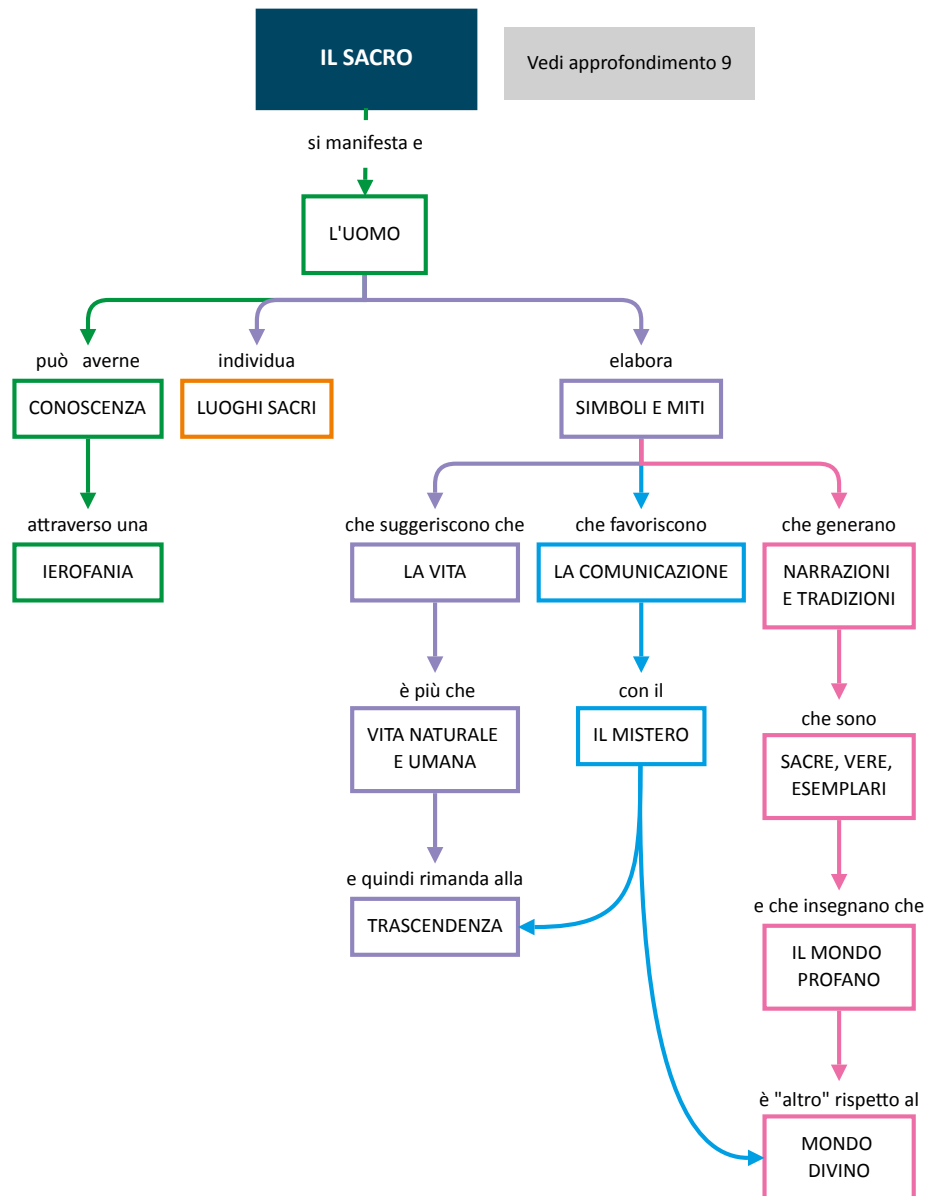
1. QUALCHE ESEMPIO

1. Che cosa significa dire che l'esigenza di rivelazione nasce dall'impossibilità dell'uomo di "braccare" il senso della vita con le sole forze della conoscenza o della competizione?
2. In che senso l'attesa di una rivelazione è attesa di una "risposta adeguata" alla domanda ultima dell'uomo?
3. Perché il testo parla della rivelazione come di un "palesarsi del mistero" e di un suo "rendersi presente" al cammino faticoso dell'uomo?



a) DOMANDE GUIDA PER ANALIZZARE IL TESTO

1. Che cosa significa dire che l'uomo può conoscere l'ignoto perché si manifesta nella realtà?
2. Che cos'è una ierofania e perché viene definita un atto misterioso?
3. Perché nella storia umana si moltiplicano i luoghi sacri o centri?
4. Quale funzione conoscitiva hanno il simbolo e il mito nel rapporto dell'uomo con il Mistero?
5. In che senso il mito è definito da Ries una "storia vera, sacra ed esemplare"?
6. Che cosa rivela il simbolismo religioso secondo Eliade e Ries?



Sacro e profano

Per Giussani il rapporto tra sacro e profano è uno snodo decisivo dell'esperienza umana. Le riflessioni di Ries ed Eliade gli permettono di descrivere questa esperienza e di coglierne la struttura profonda. In Giussani, tuttavia, tale descrizione si trasforma in una domanda radicale sull'iniziativa del Mistero nella storia.

Julien Ries interpreta il sacro come una dimensione strutturale dell'essere umano. L'uomo è *homo religiosus*: attraverso simboli, miti e riti riconosce la presenza del trascendente. La distinzione tra sacro e profano organizza l'esperienza religiosa universale e permette di descriverla e comprenderla. Tuttavia, il sacro, pur essendo costitutivo dell'umano, resta affidato alle forme simboliche e culturali proprie delle diverse civiltà. Tutte le descrizioni mostrano che il sacro è pienamente pertinente alla struttura originaria dell'essere umano, ma lasciano aperta la domanda sul suo compimento. In questo senso, l'*homo religiosus* manifesta l'esigenza della rivelazione, ma non è in grado di risolverla da solo: la struttura simbolica dell'uomo domanda un'iniziativa storica del Mistero che dia compimento a ciò che il simbolo esprime.

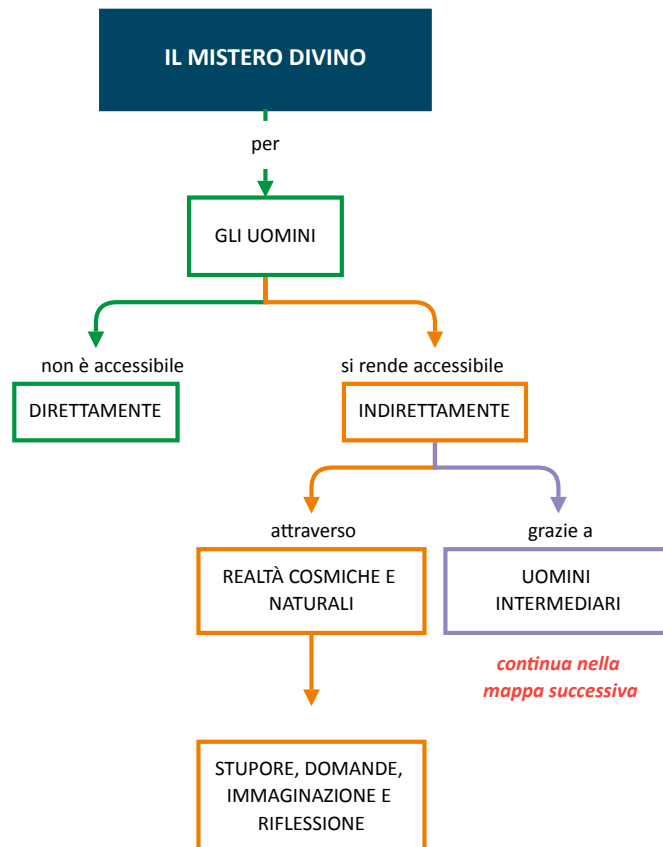
Per Mircea Eliade sacro e profano sono due modalità radicalmente diverse dell'essere nel mondo. Il sacro si manifesta attraverso la *ierofania*, cioè una manifestazione del sacro che rompe l'omogeneità dello spazio e del tempo profani e fonda il cosmo, ossia l'ordine del mondo. L'analisi delle diverse forme di ierofania offre una descrizione molto efficace dell'attesa umana del divino. Anche qui emerge un'attesa del divino, che però resta senza risposta storica. La ierofania, infatti, testimonia l'esigenza della rivelazione, ma non il suo compimento: il sacro è percepito come Altro assoluto, ma non come una presenza che prende iniziativa ed entra nella storia.

È a questo punto che la riflessione di Giussani introduce una svolta decisiva. Per Giussani, la distinzione tra sacro e profano non riguarda due ambiti separati della realtà, ma due diversi modi in cui l'uomo si rapporta al reale. Il profano è l'esperienza di una realtà vissuta come autosufficiente, chiusa nelle misure dell'uomo; il sacro emerge quando la realtà è riconosciuta come segno, cioè come rinvio a un Mistero che la fonda. In questa prospettiva, il sacro non è un settore separato dell'esperienza, ma la profondità ultima del reale quando esso è accolto come proveniente da un Altro. Giussani assume le acquisizioni di Ries ed Eliade, ma le supera ponendo la questione decisiva. L'esigenza della rivelazione non è solo constatazione del limite, ma diventa domanda rivolta alla storia: il Mistero, intuito e atteso dall'uomo, ha realmente preso iniziativa ed è entrato nella storia?

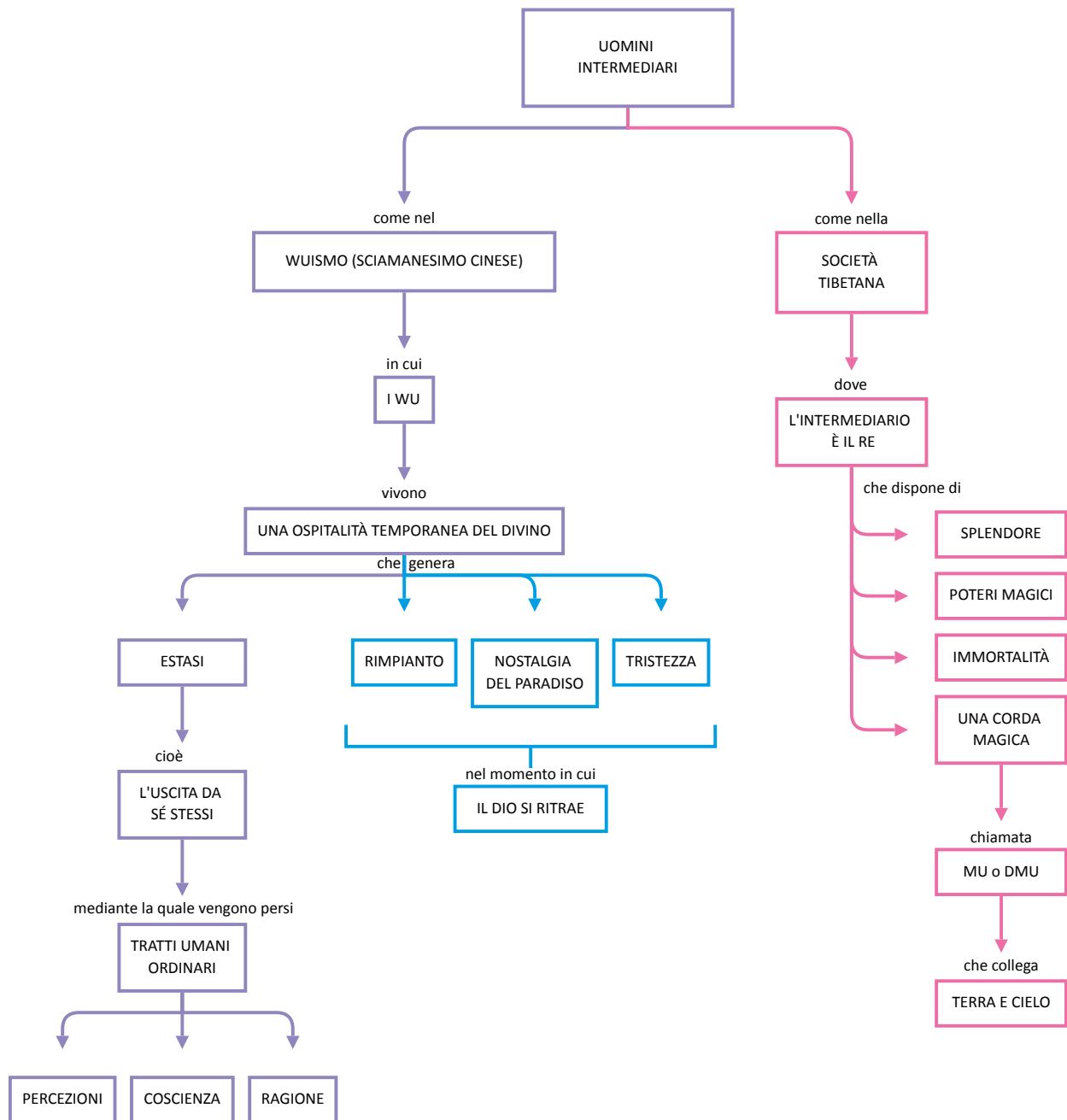
Il cristianesimo si presenta come risposta a questa domanda, non come sua eliminazione. Esso non risponde mantenendo la separazione tra sacro e profano, ma affermando l'ingresso del Mistero nella storia. L'Incarnazione supera il dualismo tra sacro e profano senza eliminare il Mistero. Il cristianesimo, quindi, non è una religione del sacro separato, ma l'evento che rende il profano luogo del sacro, senza ridurre il Mistero alla misura dell'uomo.

b) DOMANDE GUIDA PER ANALIZZARE IL TESTO

1. Perché l'uomo sente il bisogno non solo di realtà naturali o cosmiche, ma anche di altri uomini come tramite nel rapporto con il divino?
2. Che cosa esprimono i versi della donna Wu dopo l'incontro con la divinità?
3. Che cosa significa parlare di nostalgia del Paradiso nella storia religiosa della Cina?
4. In che senso l'estasi è vista come tentativo di recuperare una unità originaria perduta?
5. Perché il testo parla di una specializzazione del sacro affidata ad alcuni uomini?
6. Perché la funzione religiosa del re tibetano viene descritta come un *"axis mundi"*, cioè un punto di collegamento tra il mondo umano e quello divino?

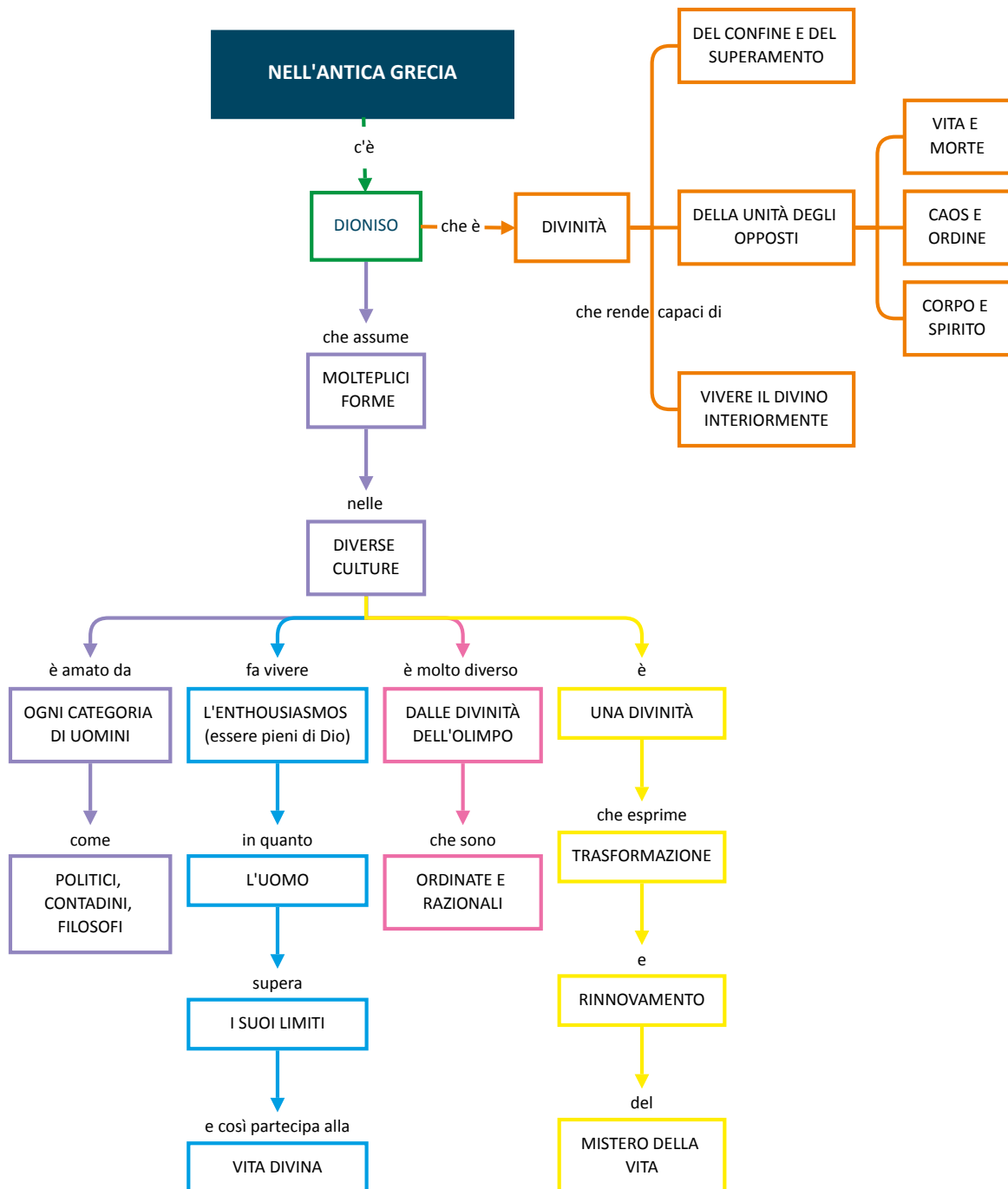


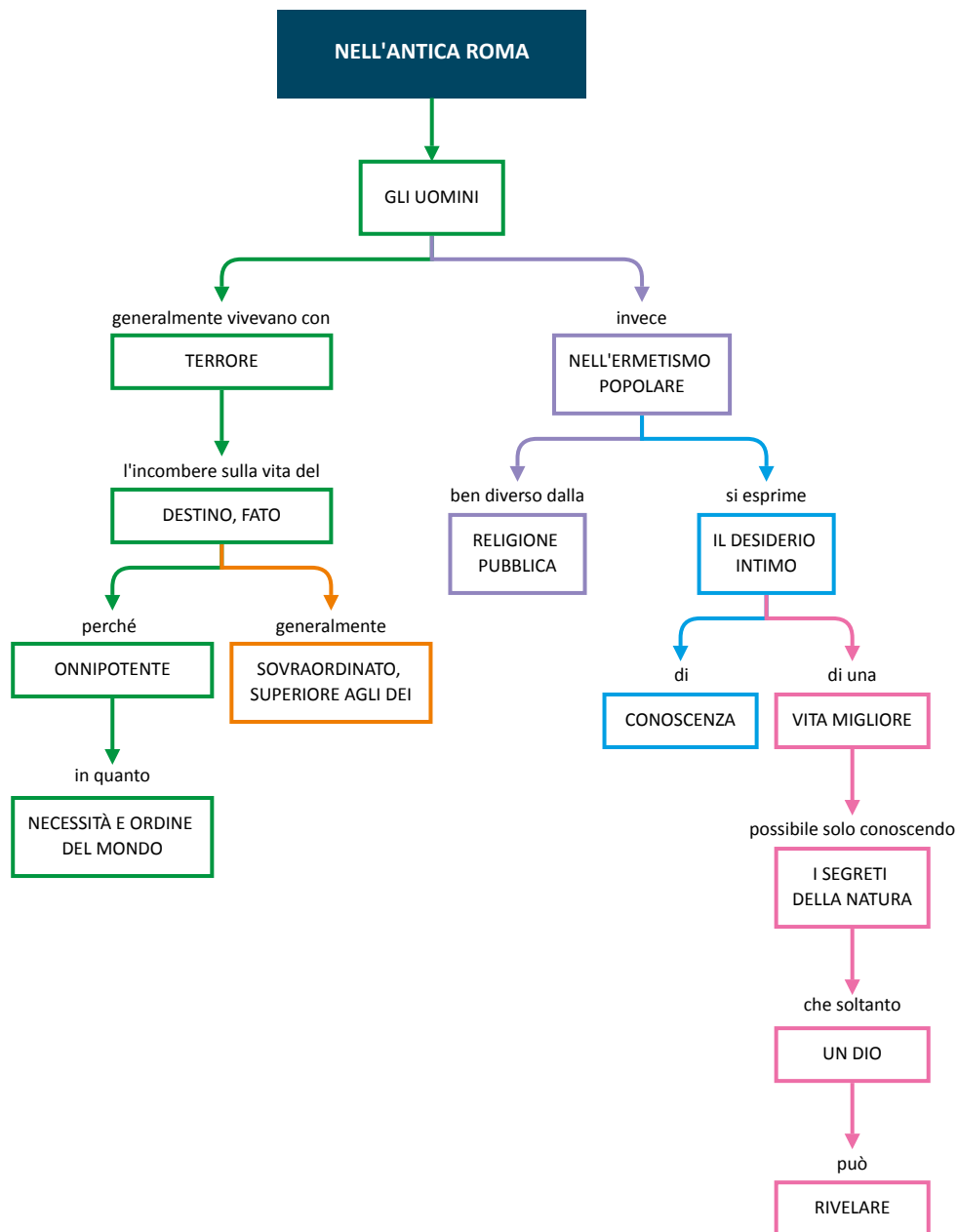
*continua dalla
mappa precedente*



c) DOMANDE GUIDA PER ANALIZZARE IL TESTO

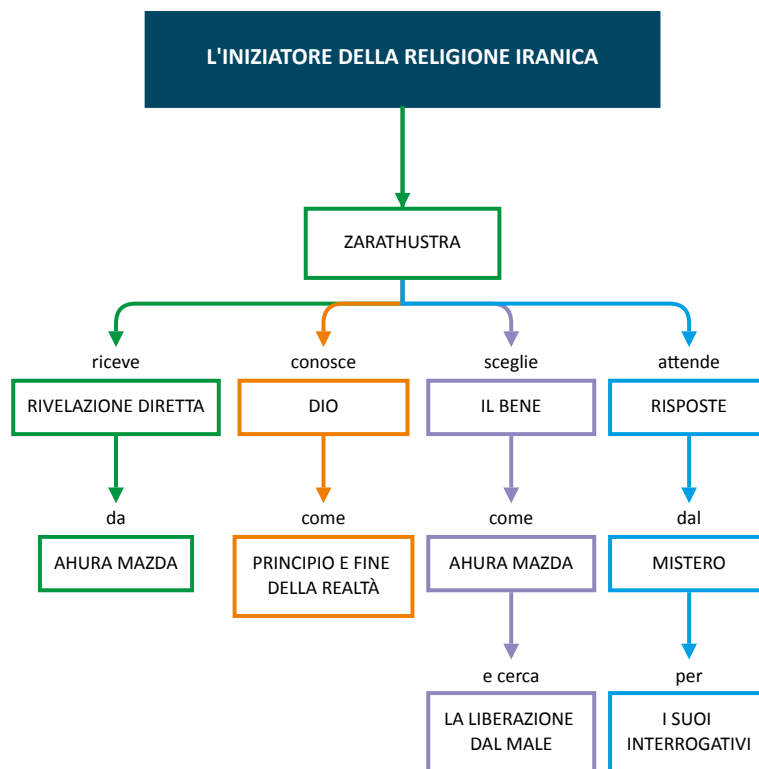
1. Perché l'esperienza dionisiaca viene presentata come particolarmente significativa del desiderio umano di rivelazione?
2. In che senso l'esperienza dionisiaca nasce in un contesto lontano da una speranza di rapporto col divino?"
3. Perché Dioniso affascina persone molto diverse tra loro?
4. Che significato hanno le esperienze di mania, estasi ed *"enthousiasmos"* nel rapporto tra umano e divino?
5. Nel passaggio sull'ermetismo romano, perché la conoscenza della natura e il dominio del destino vengono collegati alla rivelazione di un dio?

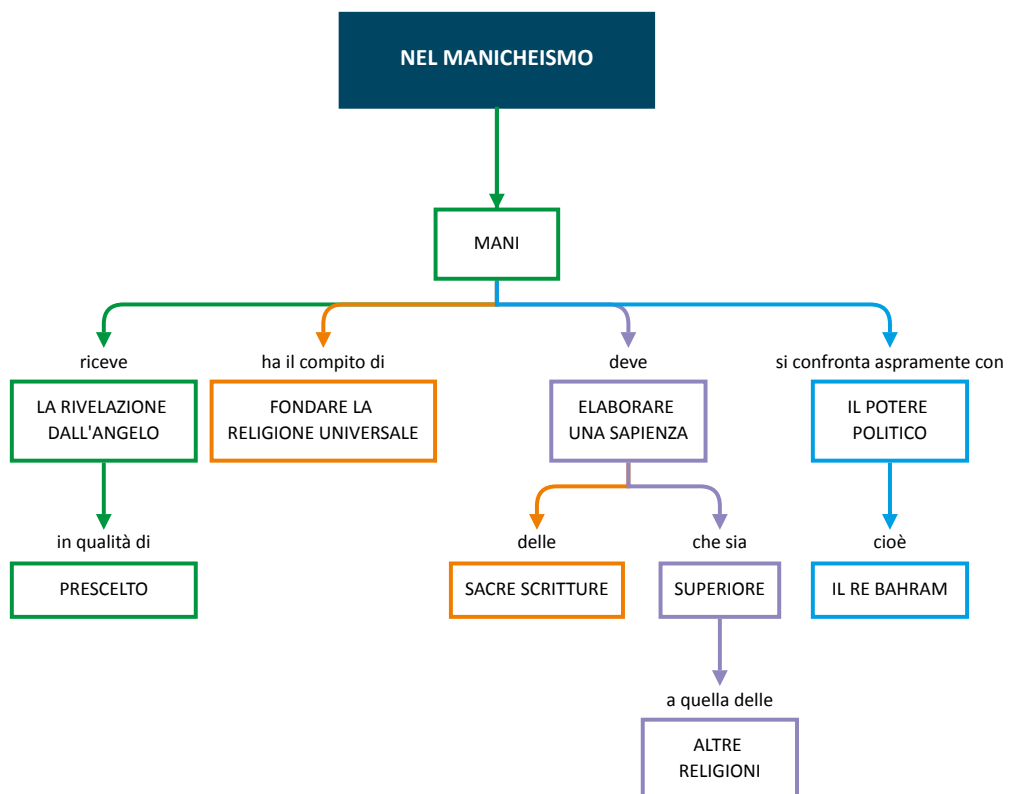
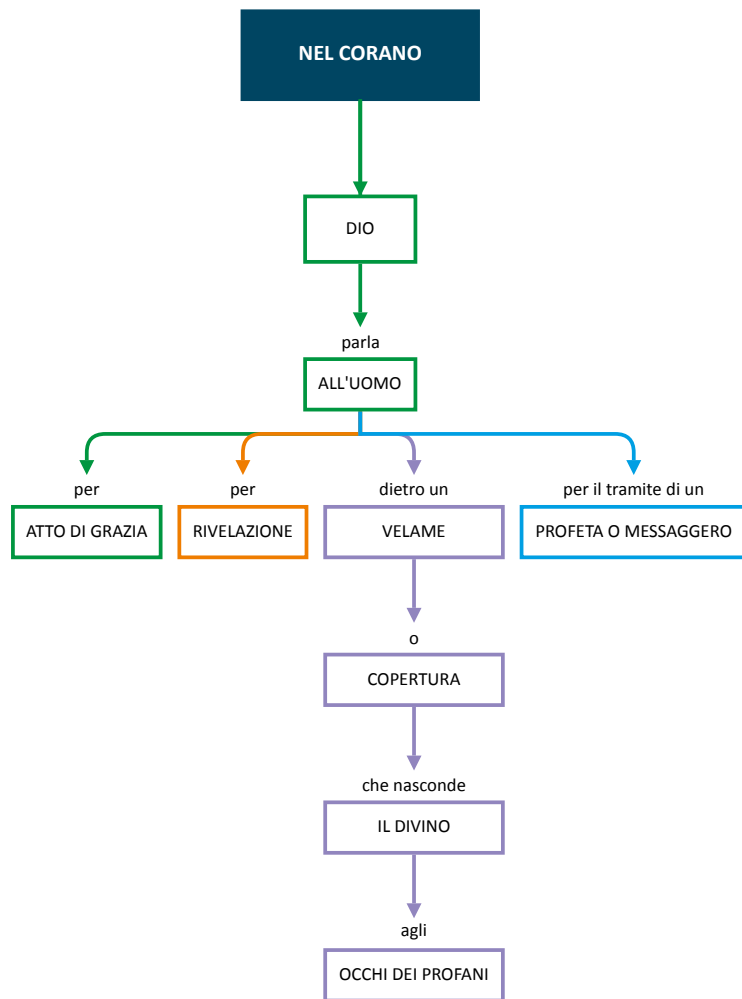




d) DOMANDE GUIDA PER ANALIZZARE IL TESTO

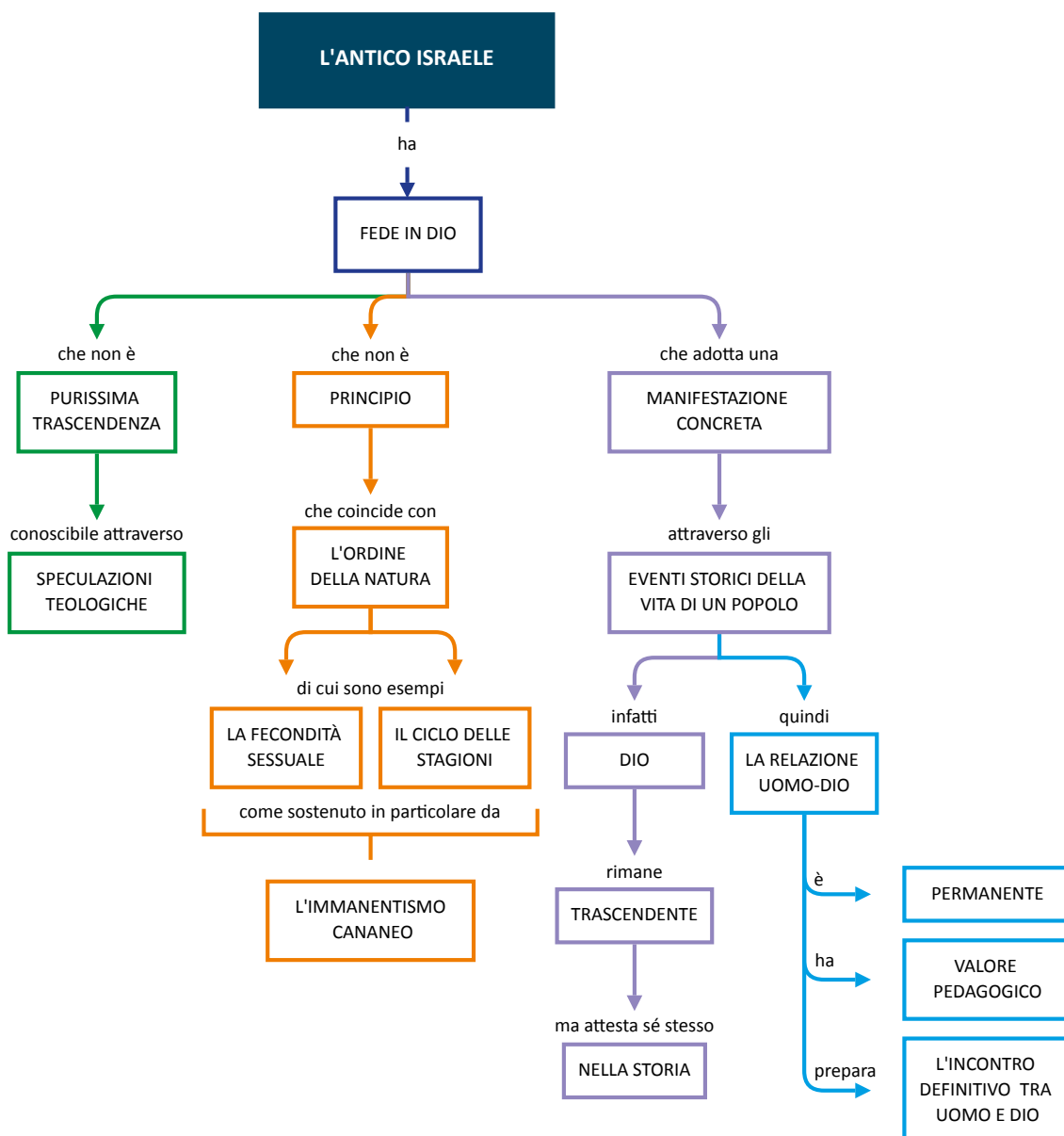
1. Perché il testo afferma che ciò che accomuna gli iniziatori di religioni è la certezza di essere portatori di una rivelazione?
2. Che cosa significa, nel caso di Zarathustra, riconoscere col pensiero Ahura Mazda come “primo e ultimo”?
3. Perché le domande di Zarathustra sulla creazione, sul bene, sul male e sul destino dell’anima sono definite eterne?
4. Qual è l’idea comune della rivelazione che emerge dal confronto tra Zarathustra e il Corano, nonostante il “diverso clima” dei testi?
5. Perché il Corano insiste sui diversi modi attraverso cui Dio può comunicare con l’uomo (rivelazione diretta, velame, messaggero)?
6. In che senso Mani si presenta come colui in cui confluiscono tutte le rivelazioni precedenti, formando una “grande Sapienza”?





e) DOMANDE GUIDA PER ANALIZZARE IL TESTO

1. Perché la fede di Israele non viene descritta né come una dottrina di astratti teoremi teologici, né come una religione legata ai cicli naturali?
2. Che cosa significa che il “credo” d’Israele sceglie la storia e il tempo come luogo privilegiato della rivelazione di Dio?
3. Come può Dio restare trascendente e, allo stesso tempo, affidare la sua presenza e la sua parola agli avvenimenti storici?
4. Che cosa vuol dire che la fede di Israele è un rapporto con un avvenimento e con un’auto-attestazione divina nella storia?
5. In che senso la parola di Dio è presentata come una forza che forma, trasforma, distrugge e fa rinascere un intero popolo?
6. Che cosa significa che la relazione tra Jahve e l’uomo è anteriore e preparatoria alla rivelazione piena?



2. DI FRONTE A UNA INIMMAGINABILE PRETESA

DOMANDE GUIDA PER ANALIZZARE IL TESTO

1. In che senso tutte le religioni possono essere dette vere come espressione dello sforzo razionale, morale ed estetico dell'uomo?
2. Perché l'esigenza di una rivelazione è considerata "alla radice" di ogni esperienza religiosa?
3. Per quale motivo viene definito un delitto il fatto che una religione affermi di essere l'unica strada?
4. Perché la pretesa del cristianesimo è detta "inimmaginabile" e, nello stesso tempo, fonte di comprensibile ripugnanza?
5. Perché, secondo il testo, non è ingiusto provare ripugnanza, ma è profondamente ingiusto non chiedersi il motivo di questa pretesa?
6. Che atteggiamento della ragione viene richiesto di fronte all'affermazione cristiana?

